

Giulio Paolini

(Genova, 1940)

Le opere di Giulio Paolini sono come specchi attraverso i quali l'arte riflette su se stessa. Con coerenza, fin dalle opere realizzate alla metà degli anni Sessanta, l'artista rivolge la propria attenzione alle basi materiali del fare artistico, al luogo dell'atelier e all'occasione della mostra, quali condizioni attraverso le quali l'arte si realizza e si mette in scena. Nel lavoro di Paolini spesso ricorrono citazioni: l'artista utilizza frammenti estratti dal grande catalogo della storia dell'arte, così come riposiziona in nuovi contesti le proprie opere. Nella sua analisi l'atto del vedere è considerato come il momento conoscitivo la cui verità è però costantemente rimessa in questione. Ogni nuovo allestimento può fornire lo spunto per opere successive, in un ciclo inesauribile che alimenta se stesso.

Appartenente a una serie di lavori realizzati in occasione della sua prima personale, *Senza titolo*, 1964 è formato da una tavola in compensato al centro della quale ne è sospesa un'altra simile, ma di dimensioni minori. Sostitutiva di un possibile quadro, l'opera interroga l'idea di esposizione e annuncia l'avvio di un percorso tematico tuttora frequentato.

Un quadro è invece evocato in *1/25*, 1965. Fotografia stampata su tela, il cui titolo riferisce il tempo di esposizione impiegato, l'opera reca l'immagine di Paolini mentre porta con sé una tela, il cui fronte non è visibile e suggerisce quindi un'opera soltanto presunta, un numero infinito di possibili immagini. Il concetto di "infinito" sottende anche *Apoteosi di Omero*, 1970-1971. In questo caso, in omaggio al quadro di Ingres citato nel titolo, Paolini mette in scena un'assemblea di personaggi di epoche diverse, dai filosofi greci ai poeti dell'era moderna. Posate su leggi, sono le foto di attori che li impersonano, in un allestimento la cui dichiarata impostazione teatrale sottolinea l'idea di interpretazione e trasforma a loro volta gli spettatori in altri possibili interpreti.

Anche se mai autobiografica, l'arte di Paolini più volte chiama in causa la figura e il ruolo dell'autore. In *Requiem*, 2003-2004 l'autore è assente, ma le immagini sparse, carte e cornici sembrano lì pronte ad attenderlo. (MB)